

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 28 gennaio 2015



UNIVERSITÀ ONLINE

Repubblica	28/01/15	P. 50	"Lauree facili non fidatevi degli atenei web"	Simonetta Fiori	1
------------	----------	-------	---	-----------------	---

INARCASSA

Italia Oggi	28/01/15	P. 48	Elezioni Inarcassa, al via il confronto sulle riforme	Simona D'Alessio	4
-------------	----------	-------	---	------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	28/01/15	P. 14	Gli appalti non ripartono senza progetti e concorsi	Giorgio Santini	5
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

REGIME DEI MINIMI

Italia Oggi	28/01/15	P. 42	Minimi, danno e beffa	Andrea Bonghi	6
-------------	----------	-------	-----------------------	---------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	28/01/15	P. 45	Rimborsi Iva, autonomi salvi	Franco Ricca	7
-------------	----------	-------	------------------------------	--------------	---

RIFORMA CATASTO

Italia Oggi	28/01/15	P. 46	Riforma del catasto a saldo zero	Beatrice Migliorini	8
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------------	---

FIBRA OTTICA

Repubblica	28/01/15	P. 29	Fibra ottica al decollo crescono gli investimenti ed è guerra di offerte	Alessandro Longo	9
------------	----------	-------	--	------------------	---

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	28/01/15	P. 40	Narcisismo e cecità dei baroni uccidono l'università italiana	Gian Antonio Stella	10
---------------------	----------	-------	---	---------------------	----

CONSIGLIO NAZIONALE ARCHITETTI

Sole 24 Ore	28/01/15	P. 14	Tam e Scape architetti dell'anno	Mauro Salerno	12
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	----

EDILIZIA

Sole 24 Ore	28/01/15	P. 10	L'edilizia punta su export e bonus	Laura Cavestri	14
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	28/01/15	P. 31	Commercialisti, allarme polizze	Giorgio Costa	15
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore	28/01/15	P. 35	Bonus assunzioni da concertare		17
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

Pochi professori di ruolo e molti crediti per gli studenti. L'Anvur fa luce sulle pratiche disinvolute di alcune università telematiche. Ecco il dossier in anteprima

“Lauree facili non fidatevi degli atenei web”

SIMONETTA FIORI

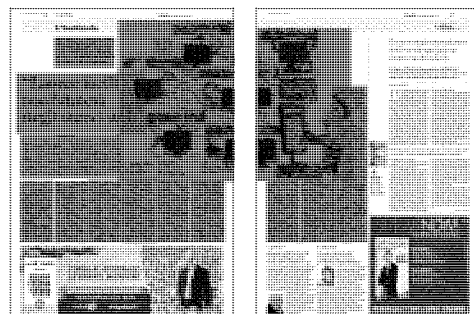
L DOSSIER è quasi pronto, i grafici si vanno accumulando sulle scrivanie insieme alle singolari percentuali. No, così non va, continuano a ripetere all'Anvur, l'agenzia addetta alla valutazione dell'accademia. La lente d'ingrandimento si concentra sulle undici università telematiche private, nate in Italia nell'ultimo decennio. La prima schermata è sui professori: con rare eccezioni sono pochi, pochissimi, quelli di ruolo. E il numero complessivo è troppo basso rispetto alla popolazione studentesca. Ecco una nuova schermata sui crediti formativi, concessi all'ingresso: in alcuni atenei appaiono molto alti, com'è possibile?

Passiamo alle rette: ma quanto costa laurearsi presso un ateneo online? I dati appaiono incerti, da approfondire. E se sul sito di una qualsiasi università privata bastano cinque minuti per farsi un'idea, le cose si complicano in quello di una telematica. «Le università dovrebbero mandare le informazioni al Cineca, ma non tutte lo fanno», dice il presidente dell'Anvur, Stefano Fantoni. Così può succedere che alcune di loro, negli ultimi cinque anni, abbiano omesso di mandare notizia della propria attività. Senza suscitare scandalo.

E qui sta il nodo più grande, da cui occorre partire. Quella delle università a distanza sembra una formidabile zona franca, protetta da efficientissimi uffici legali — «più avvocati che professori», scherzano all'Anvur — ed a un so-

stanziale disinteresse da parte del Miur, che produce una gran quantità di relazioni senza alcuna conseguenza concreta. «Noi vorremmo correggere questa cattiva immagine delle telematiche», interviene Fantoni. «E l'unico modo per farlo è sottoporle a un controllo rigoroso per poi fissare regole certe. Se noi dobbiamo accreditare un'auto, bisogna pur sempre che abbia quattro ruote. Tre non bastano».

Quello dell'apprendimento lungo l'intero arco della vita (Long Life Learning) è uno degli obiettivi nobili fissati dall'Unione Europea. Il problema è come realizzarlo. In Italia le origini delle università a distanza appaiono confuse, inficciate anche dal sospetto che l'allora ministro Moratti abbia voluto fare un piacere a Silvio Berlusconi, legato da



amicizia al proprietario del Cepu. Tra il 2004 e il 2006 è la stagione della grande fioritura degli atenei online, sull'onda di una convulsa produzione legislativa e in assenza di parametri certi. Una realtà parallela a quella delle università tradizionali su cui oggi l'Anvur vuole fare luce.

Tutte eguali, le telematiche? Non proprio. Alcuni atenei sono stati fondati da imprenditori già titolari di istituti per il recupero universitario. È il caso della eCampus, il cui proprietario Francesco Polidori è il titolare del Cepu. Ha un'origine analoga l'Unicusano di Stefano Bandecchi, ex parà simpatizzante del Movimento Sociale e grande sostenitore di Alemanno nelle elezioni del 2013. E così l'ateneo Pegasodi Napoli, fondato da Daniele Iervolino, titolare di una nota catena di istituti di recupero scolastico. L'associazione tra «ateneo» e «recupero» ha sollevato molte perplessità dentro il Miur, specie sotto la gestione del ministro Carrozza, ma la critica è rimasta senza esito. Al contrario, sono quelle stesse università — Pegaso, eCampus, Unicusano — ad aver allargato nell'estate del 2013 il numero dei corsi grazie alle sentenze favorevoli del Tar che hanno annullato un originario divieto dell'Anvur. Oggi Pegaso vanta 9 corsi di laurea e 59 master. ECampus 5 facoltà e 22 indirizzi di studio. Unicusano 6 aree didattiche e 13 corsi di laurea. Alcune di loro esibiscono anche nomi illustri. Pegaso, ad esempio, annovera tra i suoi docenti Giuseppe Tesaro, ex presidente della Corte Costituzionale. E nell'autunno scorso ha ospitato una lectio magistralis di Romano Prodi.

Quali sono gli aspetti su cui l'Anvur vuole vedere più chiaro? «Intanto la questione delle matricole», spiega Fantoni. «Quelle delle università telematiche appaiono sempre molto basse. Se nelle università tradizionali le matricole superano il 60 per cento sul totale dei nuovi ingressi, in quelle online raramente oltrepassano il 30 per cento». Questo si spiega anche con la natura particolare di questi istituti, che raccolgono studenti che erano stati iscritti in passato all'università, persone che vogliono riprendere studi interrotti (nome tecnico: "carriere successive"). Ma il dato che sorprende è che negli atenei telematici tra il 2008 e il 2010 il numero dei nuovi ingressi raddoppiò da 8.975 a 17.926 studenti. L'aumento più forte si registra

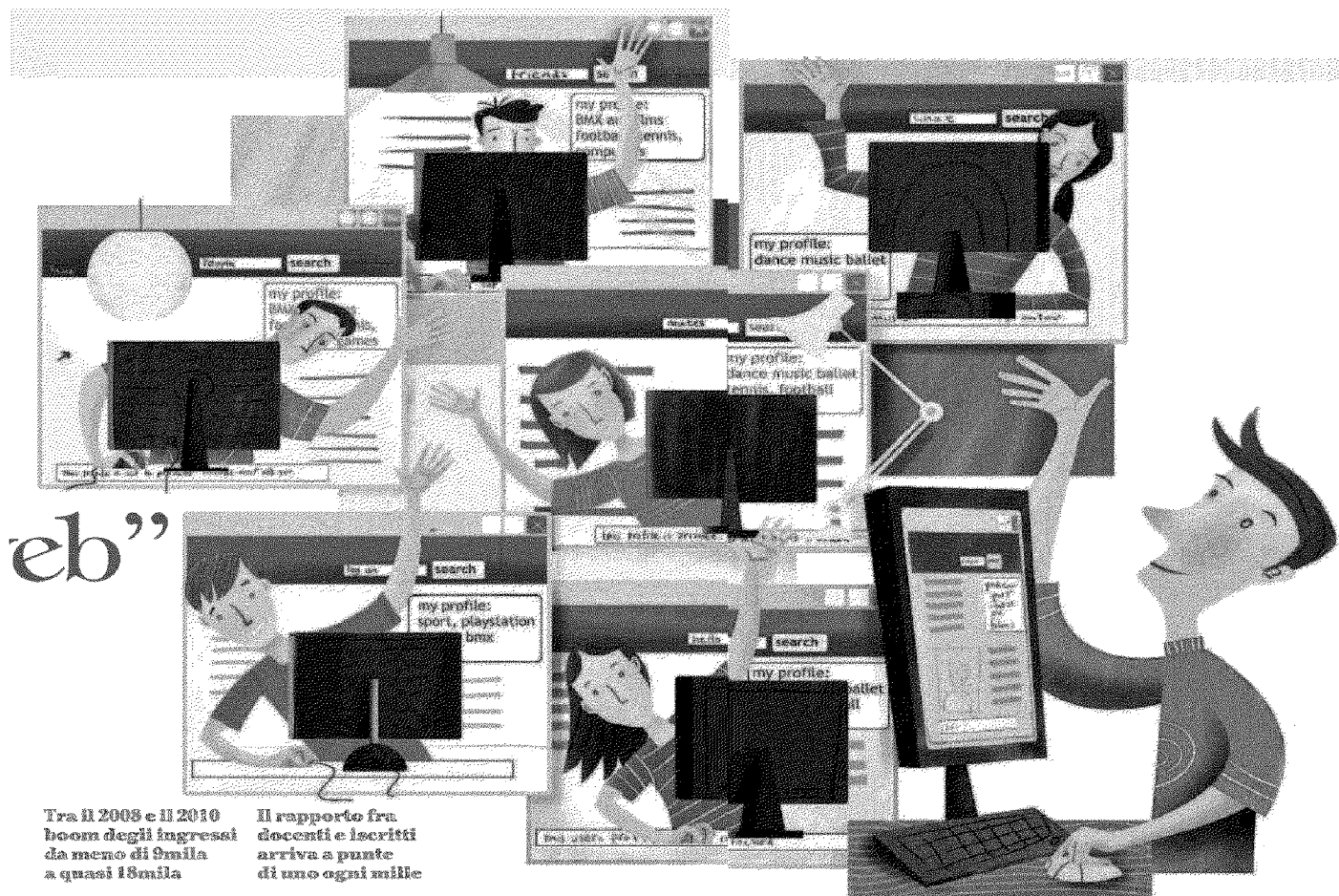
a Unicusano (più 2.800 studenti), Uninettuno (più 2.750) e Pegaso (più 1.500). Perché concentrarsi su queste cifre? Il numero dei professori è fissato sulla base del numero delle matricole, non della totalità degli studenti. Poche matricole vuol dire pochi docenti. «Ora l'obiettivo è aiutare il ministero a cambiare la norma: non più tot professori per tot matricole, ma tot professori per tot nuovi ingressi. In modo da garantire maggiore serietà ai corsi».

In alcuni atenei online il rapporto tra docenti e studenti risulta sproporzionato. L'Anvur calcola che a un docente di ruolo dell'ateneo Pegaso corrispondono 986 studenti, alla Uninettuno il rapporto è un professore per 550 allievi, alla eCampus uno per 334. «Diranno che si avvalgono dei tutor. Ma chi sono questi tutor? Anche qui occorre una verifica». La composizione del corpo docente è un altro nervo scoperto. Con la sola punta avanzata dell'Unitelma Sapienza (emanazione dell'omonima Università) dove l'80 per cento sono professori di ruolo, nella media delle telematiche i docenti di ruolo sono sotto quota 30 per cento. Il corpo degli insegnanti è generalmente composto da figure come lo «straordinario a tempo determinato», soprattutto presso Uninettuno (67,1 per cento), Giustino Fortunato (40 per cento), Pegaso (31,6 per cento): lo «straordinario» può essere un bravo professore in pensione ma anche un incompetente, comunque una persona che non è stata mai selezionata con un concorso. Oppure si ricorre ai «ricercatori a tempo determinato» — il 77,3 per cento alla San Raffaele, il 64,3 per cento alla eCampus, il 61,4 per cento alla Pegaso — figure più deboli e dunque più ricattabili. «L'abuso di personale a tempo determinato impedisce anche la continuità della programmazione», commenta Fantoni.

Un altro capitolo assai critico riguarda i crediti formativi. Per anni gli studenti-lavoratori hanno beneficiato di crediti concessi dalle università sulla base degli accordi con gli ordini professionali (giornalisti, carabinieri, poliziotti, anche dipendenti pubblici). Con lo slogan di «laureare l'esperienza», bastavano pochi esami per ottenere il diploma. Il ministro Mussi decise di mettere fine a questo scambio, fino a una legge del 2010 che fissa a 12 per ciascuno il tetto massimo di crediti. Per le telematiche, una scos-

sa tellurica: il primo anno accademico successivo alla norma restrittiva (2011-2012) mostra un calo di crediti e l'anno successivo ancora un conseguente calo degli iscritti (con qualche eccezione). Come rimediare? Le tabelle di quello stesso anno mostrano un aumento dei crediti (maturati questa volta non sul lavoro ma sui precedenti esami) nella laurea magistrale a ciclo unico di Giurisprudenza, con beneficio per le iscrizioni che nell'anno 2013-2014 soprattutto in alcuni atenei mostrano una straordinaria ripresa (127 crediti in media nelle telematiche contro i 21,1 rilasciati dalle università tradizionali). Come è stato possibile? All'Anvur ipotizzano che in queste università sia cambiato il bacino di utenza, coltivato tra i numerosi studenti già iscritti ad una università e allestiti da una laurea in Legge più leggera, favorita dai molti crediti. «Vorremmo capire su quali basi questi crediti vengono concessi», dice Fantoni.

Ora le telematiche dovranno risponderne all'Agenzia della valutazione, sempre che il ministero mantenga la volontà di far luce. «Dopo che avremo fatto la fotografia e proposto le nostre correzioni toccherà al Miur intervenire», conclude il presidente dell'Anvur. Ma non c'è il rischio che nulla cambi, come sempre è accaduto? «Speriamo di no», allarga le braccia il professore, tra i maggiori fisici nucleari italiani apprezzati nella scena internazionale. Secondo una voce insistente, da parte delle università private ci sarebbe la richiesta di abbassare ulteriormente i parametri della docenza. Telematiche incluse, naturalmente. Il dossier dell'Anvur sembra arrivare al momento giusto.



eb”

**Tra il 2008 e il 2010
boom degli ingressi
da meno di 9mila
a quasi 18mila**

**Il rapporto fra
docenti e iscritti
arriva a punte
di uno ogni mille**

Elezioni Inarcassa, al via il confronto sulle riforme

La riforma previdenziale del 2012 (che ha, fra l'altro, lasciato l'aliquota soggettiva al 14,50% e introdotto il metodo di calcolo contributivo) al centro della campagna elettorale per il rinnovo dei vertici di Inarcassa, l'ente pensionistico di ingegneri e architetti, del 10, 11 e 12 marzo 2015. E se da un lato il gruppo Salva Inarcassa coordinato da Enrico Oriella e il movimento Inarcassa Insostenibile di Marco Lombardini, insieme a Marco Belardi, alla guida dell'ordine degli ingegneri di Brescia (tutti candidati alla consultazione che si terrà in primavera), sottolineano l'esigenza di raggiungere l'equità intergenerazionale, ossia di «poter accreditare la ricchezza accumulata con i contributi



attraverso la loro redistribuzione, in maniera differenziata, a vantaggio dei giovani sulla base dell'età anagrafica e non dell'anzianità di iscrizione», dall'altro la presidente Paola Muratorio evidenzia «l'iniquinà» di proporre «una gestione a capitalizzazione per gli incapienti e la restituzione dei contributi». Nel corso di un dibattito a Roma, Massimo Angrisani, docente di Matematica finanziaria all'università la Sapienza, espone valutazioni sulla riforma di quasi tre anni fa (quando la legge 214/2011 dell'ex ministro Elsa Fornero dispose modifiche ai regolamenti pensionistici delle Casse per raggiungere la sostenibilità dei bilanci a 50 anni, ndr), indicando come vi sia stata una «sostanziale discrezionalità del vertice di Inarcassa nella fissazione di un tasso di capitalizzazione annuo» dei montanti contributivi individuali, giunto al 4,5%, mentre Paola Ricciardi consigliere dell'ordine degli architetti della Capitale, lamenta la «scarsa trasparenza» dell'attuale gestione dell'istituto pensionistico: «Non si sa come votano i delegati, né si conosce il contenuto dei verbali», dice.

Oriella, poi, propone la «riduzione del contributo minimo, in relazione alla capacità reddituale» del professionista. E, in chiusura di dibattito, Muratorio pone l'accento sulle misure di welfare (98 milioni di euro nel 2013, ndr), che definisce «fiore all'occhiello di Inarcassa».

Simona D'Alessio



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Gli appalti non ripartono senza progetti e concorsi

Si parla molto in questo periodo di riforma del codice degli appalti: alcuni ci vedono la panacea ai mali della corruzione che attanaglia il settore, altri l'occasione per rilanciare il settore. Diciamo subito che il nuovo codice degli appalti non potrà svolgere né l'uno né l'altro ruolo e che il suo compito fisiologico dovrebbe essere piuttosto quello di definire regole chiare per rendere efficiente un settore fra i più arretrati del Paese (basti pensare allo scarso uso di tecnologie e procedure innovative come il Bim, building information modeling).

L'obiettivo che dovrebbero condividere tutti gli attori del processo è chiaro: realizzare opere con tempi certi e costi competitivi. Come arrivarci, invece, è la questione. Non c'è dubbio che vanno eliminate storture che rendono patologico il sistema italiano: per esempio l'eccesso di varianti in corso d'opera su cui è già intervenuto il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone o l'eccesso di affidamenti senza gara che si sono moltiplicati negli ultimi anni soprattutto per effetto di modifiche legislative permissive come il "decreto sviluppo" 70/2011 del governo Berlusconi (soglia per la trattativa privata da 500mila euro a un milione). Questo però non basta. Un vero rilancio del settore sarà possibile solo intervenendo sulle ragioni strutturali dell'inefficienza. Se ne possono ricordare tre che sono centrali nella patologia

italiana: la carenza progettuale, la selva burocratica che produce irresponsabilità e paralisi amministrativa, grave separazione fra settore infrastrutturale e Paese. Le infrastrutture non torneranno a correre senza un bagno di democrazia e trasparenza: devono tornare a essere grandi contenitori di servizi e dialogare con i fruitori (la domanda di servizi) e i soggetti delle trasformazioni territoriali che inducono. Ci vuole partecipazione per ricreare un rapporto utile fra opere pubbliche e cittadini: anche (e soprattutto) se si vuole passare per il project financing.

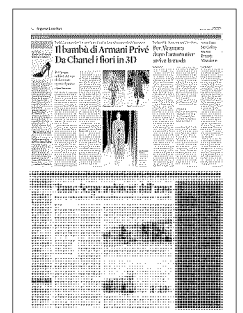
La trasparenza anticorruzione e una drastica semplificazione procedurale possono essere funzionali a

LE COMPETIZIONI URBANE

Rendere obbligatorie le gare per mettere a confronto le soluzioni progettuali e favorire la partecipazione

questo rilancio che rompa i muri di separazione fra opere e cittadini. Ma soprattutto bisogna tornare alla centralità del progetto che non è solo il modo vero per evitare l'eccesso di varianti in corso d'opera. È anche il tavolo dove possono sedere territorio, fruitori e stakeholder dell'opera. Serve un salto di qualità per dare centralità al progetto: con un buon progetto si informa, si scelgono le soluzioni migliori, si valutano gli impatti. Questo salto si chiama concorso di progettazione che è un modo per favorire la partecipazione trasparente e per selezionare il progetto di qualità migliore con modalità democratica. Se le infrastrutture vogliono tornare democratiche bisogna ricominciare da una legge che imponga, soprattutto nelle città, il concorso di progettazione per scegliere il progetto migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'annuncio delle modifiche è un boomerang per gli inizi attività

Minimi, danno e beffa

Il cambio regole penalizza adesioni 2015

DI ANDREA BONGI

Nuovo regime forfetario: rischioso cambiare le regole del gioco a partita già iniziata. Se si decide di ampliare le modalità e i criteri di accesso, come sembra logico dedurre dalle recenti dichiarazioni degli esponenti dell'esecutivo, si penalizzeranno tutti coloro che nel frattempo hanno dovuto scegliere il regime ordinario non avendo i requisiti per l'ingresso nel nuovo forfait.

Il correttivo al regime introdotto dalla legge di stabilità per il 2015 (legge n. 19/2014) che, secondo quanto annunciato dal sottosegretario all'economia Luigi Casero (si veda *ItaliaOggi* del 23.01.2015), verrà elaborato usufruendo della delega fiscale, finirà dunque per agevolare le nuove attività che verranno avviate nei mesi successivi ma avrà il sapore della vera e propria beffa per tutti coloro che sono già in attività al 1° gennaio 2015 o che avranno aperto la partita Iva nei primi giorni del 2015.

Oltre a queste inevitabili e ineludibili conseguenze la scelta di apportare modifiche in corso d'opera al nuovo regime forfetario potrebbe avere anche altri spiacevoli effetti.

È possibile infatti che nell'attesa di capire quali saranno esattamente le modifiche che l'esecutivo intende apportare al regime a imposta sostitutiva del 15%, tutti coloro che hanno deciso di aprire una partita Iva, salvo esigenze contingenti, decideranno di rinviare l'inizio della loro attività evitando l'impasse che si è nel frattempo creata.

Il solo annuncio di modifiche è di per sé segnale di incertezza che si riflette, inevitabilmente, sull'economia reale causando effetti facilmente prevedibili.

Dal 1° gennaio 2015 il panorama fiscale per i piccoli imprenditori, artisti e professionisti, prevede solo due regimi alternativi: l'ordinario e il forfetario. La sostanziale e immediata differenza fra i due regimi è rappresentata, senza ombra di dubbio, dal non assoggettamento a Iva delle attività esercitate in regime forfetario. L'Iva, come è noto, pur essendo un tributo a liquidazione periodica impatta immediatamente sull'attività del contribuente, già al momento stesso dell'emissione del documento fiscale che certifica le prestazioni effettuate, per cui risulta praticamente impossibile modificare le regole Iva in corso d'anno.

Anche ai fini delle imposte dirette l'ingresso nel regime forfetario o in quello ordinario già dal 1° gennaio scorso potrebbe rivelarsi irreversibile, almeno per il periodo d'imposta 2015. I nuovi forfetario non sono infatti né sostituiti d'imposta, nel senso che non applicano le ritenute di acconto ai loro committenti, né sono sostituiti, nel senso che non subiscono a loro volta la ritenuta di acconto sulle prestazioni effettuate.

Come si può facilmente intuire da questi due semplici esempi chi dal 1° gennaio 2015 è entrato, suo malgrado nel regime ordinario, non potrà rientrare, salvo casi particolari, nel regime forfetario allargato frutto delle annunciate modifiche che il governo intende apportare. Per comprendere meglio il senso di questo ragionamento formuliamo un semplice esempio. Supponiamo che un libero professionista in attività nel 2014 abbia conseguito in tale periodo d'imposta compensi per euro 20.000. Poiché l'asticella posta all'ingresso del nuovo forfait per i lavoratori autonomi è posta a livello di 15.000 euro il nostro libero professionista dal 1° gennaio 2015 è naturalmente in regime ordinario.

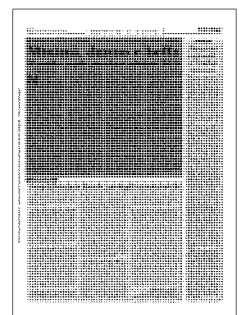
Ciò significa che sulle fatture emesse da tale data applicherà l'Iva al 22% e subirà la ritenuta d'acconto del 20%.

Supponiamo che una delle modifiche che verranno introdotte dall'esecutivo sia proprio l'innalzamento del limite dei compensi per le attività professionali dagli attuali 15.000 euro, uno dei problemi principali del nuovo regime forfetario, a 30.000 euro.

Anche se una tale modifica dovesse entrare in vigore entro fine febbraio, per il nostro libero professionista potrebbe essere troppo tardi. Risulterebbe infatti impossibile o comunque assolutamente difficoltoso, procedere alla correzione dei documenti fiscali già emessi retrocedendo l'Iva riscossa dai clienti e le ritenute d'acconto subite.

L'unico effetto che tale novità normativa potrebbe avere sul libero professionista del nostro esempio potrebbe essere quello di consentirgli l'accesso al regime a forfait dal periodo d'imposta 2016.

Il semplice caso pratico sopra descritto dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, come in materia di regimi contabili e fiscali non sia opportuno introdurre modifiche in corso d'opera.



Garanzie oltre 15 mila euro: chiarimento delle Entrate al videoforum ItaliaOggi

Rimborsi Iva, autonomi salvi Situazione di rischio decisiva soltanto per le imprese

DI FRANCO RICCA

La situazione di rischio legata allo svolgimento dell'attività da meno di due anni, che esclude la possibilità di evitare la prestazione della garanzia sui rimborsi Iva oltre 15 mila euro, vale solo per le imprese e non per gli esercenti arti e professioni; i neo-lavoratori autonomi, quindi, possono accedere alle semplificazioni introdotte dal dlgs n. 175/2014. Il periodo di due anni si computa dall'effettuazione della prima operazione e non dall'apertura della partita Iva. Lo ha chiarito l'agenzia delle entrate nel corso del videoforum di *ItaliaOggi* di giovedì 22 gennaio. L'agenzia ha inoltre chiarito che il termine di novanta giorni per rettificare una richiesta di rimborso già presentata vale per la modifica in aumento della somma originariamente richiesta; per la revoca, invece, vale il più ampio termine della scadenza per la presentazione della dichiarazione dell'anno successivo. Intanto mancano oramai solo pochi giorni all'avvio dell'operazione rimborso del credito Iva 2014: da lunedì 2 febbraio 2015, infatti, sarà possibile chiedere il rimborso presentando la dichiarazione annuale in forma autonoma.

Obbligo di garanzia limitato ai soggetti «a rischio». Dopo le modifiche apportate dall'art. 13 del dlgs n. 175/2014, l'erogazione dei rimborsi Iva fino a 15 mila euro annui avviene, a favore di tutti i contribuenti, senza la prestazione di alcuna garanzia o adempimento aggiuntivo; oltre tale soglia, poi, la garanzia (fideiussione, cauzione in titoli di stato ecc.) è obbligatoria solo per i contribuenti che si trovano in una situazione considerata a rischio erariale, mentre gli altri contribuenti possono scegliere fra la prestazione della garanzia e il visto di conformità «rinforzato».

Secondo il comma 4 dell'art. 38-bis, sono considerati a rischio:

1. i soggetti passivi che esercitano un'attività d'impresa

da meno di due anni (escluse le start up innovative di cui all'art. 25 del dl 179/2012);

2. i soggetti passivi ai quali, nei due anni antecedenti la richiesta di rimborso, sono stati notificati avvisi di accertamento o di rettifica da cui risulti, per ciascun anno, una differenza tra gli importi accertati e quelli dell'imposta dovuta o del credito dichiarato superiore:

- al 10% degli importi dichiarati se questi non superano 150 mila euro;

- al 5% degli importi dichiarati se questi superano 150 mila euro ma non 1.500.000 euro;

- all'1% degli importi dichiarati, o comunque a 150 mila euro, se gli importi dichiarati superano 1.500.000 euro;

3. i soggetti passivi che richiedono il rimborso dell'eccedenza detraibile risultante all'atto della cessazione dell'attività.

In merito alla situazione di cui al punto 1, nel corso del forum l'agenzia ha precisato che, in base alla formulazione della norma, che fa riferimento all'attività di impresa, l'obbligo di prestazione della garanzia, nel caso di esercizio dell'attività da meno di due anni, non si riferisce ai soggetti che svolgono attività di lavoro autonomo. I neo artisti e professionisti, dunque, possono tranquillamente avvalersi dell'alternativa del visto di conformità «rinforzato». L'agenzia ha inoltre precisato che, ai fini del computo del periodo di due anni, riferito ai due anni antecedenti la data di richiesta del rimborso annuale o trimestrale, per esercizio dell'attività di impresa si intende l'effettivo svolgimento dell'attività stessa, che ha inizio con la prima operazione effettuata (probabilmente rilevano solo le operazioni attive) e non con la sola apertura della partita Iva.

Modifica della somma chiesta a rimborso. E' stata fatta chiarezza, poi, in merito ai termini per la modifica della richiesta di rimborso espressa nella dichiarazione annuale. Coordinando i chiarimenti forniti con le circolari n. 25/2012 e 32/2014, l'agenzia ha infatti precisato che:

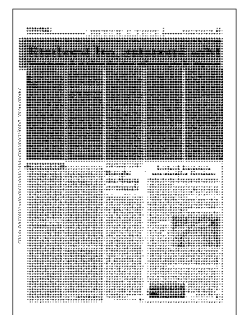
- qualora il contribuente

intenda chiedere un rimborso più alto rispetto a quello richiesto originariamente, potrà presentare una dichiarazione integrativa, eventualmente munita del visto di conformità, entro i 90 giorni dalla presentazione della dichiarazione (più esattamente, secondo la circolare n. 32/2014, entro 90 giorni dalla scadenza del termine);

- qualora invece il contribuente intenda revocare la precedente richiesta di rimborso, potrà rettificare la dichiarazione presentando una dichiarazione integrativa entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo.

L'agenzia ha infine puntualizzato che nel caso in cui il contribuente intenda apporre il visto di conformità assente nella dichiarazione originaria, potrà presentare la dichiarazione integrativa anche oltre il termine di 90 giorni dalla presentazione della dichiarazione.

—© Riproduzione riservata—



Il viceministro dell'economia Casero: sette giorni per decidere tempi e contenuti dei dlgs

Riforma del catasto a saldo zero

Scontro sul valore della clausola di invarianza di gettito

DI BEATRICE MIGLIORINI

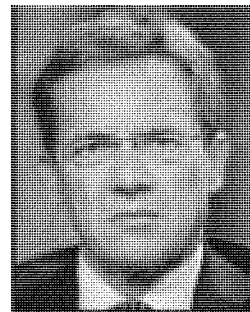
Attuare la delega fiscale in tempi certi e rispettando i contenuti della legge 23/2014. Soprattutto, per quanto riguarda la riforma del catasto che non dovrà portare ad un innalzamento della pressione fiscale. Adottare una linea di lavoro comune per concretizzare il percorso dei dlgs che dovranno affrontare nodi come quello del ruling internazionale e della disciplina legata alle imprese operanti sul web. Questa la linea tracciata, ieri, dal viceministro dell'economia e delle finanze **Luigi Casero** nel corso delle audizioni che si sono svolte presso le Commissioni finanze di camera e senato al termine delle quali, il numero due di via venti settembre ha fissato per la settimana prossima «la data entro la quale dovremo decidere in che modo proseguire il percorso sia livello governativo, sia a livello parlamentare». Decisione chiesta anche dal capogruppo della maggioranza in Commissione finanze alla Camera **Marco Causi** (Pd) secondo cui, comunque, sarebbe preferibile optare per la proroga della scadenza del 27 marzo, e dal presidente della sesta commissione **Daniele Capezzone** (Fi), preoccupato del fatto che possa essere compressa la possibilità delle Commissioni e di esaminare adeguatamente gli schemi di dlgs. Al di là del fattore tem-

po, però, resta la necessità che i dlgs siano quanti più possibile attinenti al contenuto della legge delega. Ed ecco, quindi, che il contenuto del secondo dlgs relativo alla riforma del catasto, calendarizzato per il Consiglio dei ministri del 20 febbraio prossimo, si configura come terreno di scontro. Tra i nodi da sciogliere, infatti, la clausola in base alla quale la riforma del catasto dovrà garantire l'invarianza di gettito. Clausola che, da parte dell'amministrazione finanziaria viene intesa come di portata nazionale e che, invece, sia gli autori della disposizione all'interno delle Commissioni finanze, sia le associazioni di categoria, Confedilizia e Geometri fiscalisti in primis, ritengono debba essere valutata a livello locale. «I decreti devono attuare i principi contenuti nella delega», ha sottolineato Capezzone, «e uno tra quelli più chiari è che ai fini della tutela del soggetto proprietario-contribuente è necessario che l'invarianza di gettito sia vista come dato effettivo che, comune per comune, il governo è periodicamente chiamato a dimostrare». La necessità di un continuo confronto è stata poi sottolineata anche dal presidente della sesta commissione di palazzo Madama, **Mauro Maria Marino** (Pd), che ha ricordato come «sia necessario che prima della stesura dei dlgs le Commissioni siano consultate anche e soprattutto alla luce delle numerose audizioni sul tema che si sono svolte». Sulla stessa lunghezza d'onda, poi, anche il presidente della Confedilizia, **Corrado Sforza Fogliani**, secondo cui «è impensabile che il concetto di

invarianza sia considerato a livello nazionale come, invece, vorrebbe l'Agenzia delle entrate» e dal presidente di Agefis, **Mirco Mion**: «Deve essere assolutamente messo nero su

bianco che la clausola contenuta nella legge delega debba essere intesa a livello locale. Se così non fosse, infatti, i rischi per alcuni enti sarebbero enormi». A preoccupare, però, non è solo l'aspetto legato all'invarianza di gettito. Tra le criticità a cui governo e amministrazione finanziaria

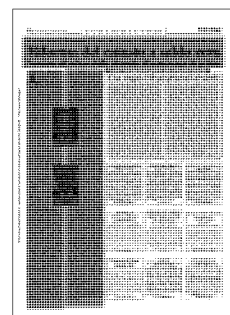
sono chiamati a dare risposta, anche il ruolo che saranno chiamati a svolgere comuni e professionisti del settore, geometri e periti in primis, per quanto riguarda i sopralluoghi presso gli immobili da censire. L'intenzione delle Entrate, infatti, sarebbe quella di attribuire questo compito ai comuni. «Se i comuni saranno chiamati a partecipare direttamente alle operazioni di rilevamento dati», ha evidenziato Sforza Fogliani, «i contribuenti dovranno avere nelle Commissioni censuarie lo stesso numero di componenti dei comuni ed anche dello stato. Tecnici gli uni e tecnici gli altri al pari interessati e controinteressati al prelievo. Ma non si può concepire che una parte in causa, o addirittura due parti in causa, sopravanzino la rappresentanza dell'altra parte, quella dei contribuenti». Posizione condivisa anche da Mion, secondo cui «è necessario che prima di completare il lavoro ai testi sia instaurato un vero tavolo tecnico nel corso del quale sia chiarito quale ruolo sono chiamati a svolgere i professionisti».



Luigi Casero

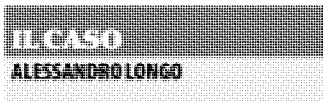


Corrado Sforza Fogliani



Fibra ottica al decollo crescono gli investimenti ed è guerra di offerte

Gli operatori si stanno concentrando sulle grandi città
Metà degli italiani coperti da banda ultra larga entro l'anno



ROMA. Gli operatori telefonici hanno accelerato gli investimenti sulla fibra ottica e adesso sono ben quattro le reti in competizione diretta. Secondo i dati forniti a *Repubblica*, Telecom Italia copre ad oggi 130 comuni, cioè un terzo della popolazione italiana (era un quarto a fine 2014), mentre Vodafone ha portato la propria fibra in 42 comuni, cablando armadi stradali al ritmo di 400-500 al mese. Fastweb è a quota 49 comuni (5,5 milioni di case) contro i venti di fine 2014.

La quarta rete è quella di Metroweb, che però funziona solo all'ingrosso, a Milano e Bologna, ed è utilizzata per i servizi al pubblico da Vodafone e Wind.

Emerge un quadro complesso, in cui gli operatori si stanno concentrando sulle stesse città (lasciando ancora scoperto il grosso del Paese). Per i consumatori può essere difficile orientarsi, ma proviamo a fare chiarezza. La rete di Telecom Italia ha offerte a 30 megabit in download e 3 in upload (invio dati); eccetto a alcune zone di Milano, dove arriva a 100 Megabit. Vodafone si appoggia alla rete di Telecom (ma non in tutte le città in cui questa è presente), per un'offerta analoga.

Dà invece una velocità superiore nelle zone in cui arriva con la propria rete: 100 megabit in download e 20 megabit in upload. Risultano sei i comuni dove il servizio 100 megabit di Vodafone è già in vendita, ma il numero è destinato a crescere in fretta (dato che, come si è detto, i comuni dove è presente la fibra di quest'operato-

re sono già 42; bisognerà aspettare i tempi tecnici dell'effettiva attivazione).

Non è finita: Vodafone su rete Metroweb dà una velocità superiore, la più alta disponibile al pubblico residenziale in Italia: 300 megabit. In totale, fra tutte le reti, Vodafone offre la fibra in 74 città.

Fastweb invece offre fino a 100 megabit in download e 10 megabit in upload, ma su tutta la propria rete. Ad oggi è quindi la sua la rete più estesa con velocità superiori a 30 megabit, ma solo perché Telecom Italia non ha ancora fatto la mossa dei 100 megabit. Già: l'ex monopolista si trova ora nell'anomala situazione di essere il solo operatore a non offrire la fibra al massimo della velocità.

La competizione si gioca anche sui prezzi. Wind in via eccezionale vende la fibra allo stesso prezzo dell'Adsl (da 24,95 euro al mese per i 100 Megabit), ma solo a Milano. Le offerte Fastweb cominciano da 30 euro al mese, quelle Vodafone da 36 euro al mese. Telecom è su una fascia di prezzo più alta: da 44,90 euro al mese. Ma ci saranno utenti coperti solo da Telecom e che quindi non hanno alternativa, dato che la sua copertura è maggiore di quella dei concorrenti.

Telecom, Vodafone e Fastweb hanno però un aspetto in comune: stanno investendo tutti su reti fibra ottica fino agli armadi stradali (lasciando in rame l'ultima parte, fino all'utente). Telecom, Vodafone e Fastweb hanno un punto in comune: coprono fino agli armadi stradali

tente). Fa eccezione Metroweb, che invece la porta fino alle case. A questo ritmo, un italiano su due sarà coperto da banda ultra larga (in fibra) entro fine anno. Nel 2016 è prevista un'accelerazione, anche nelle coperture delle case (e non solo degli armadi), grazie ai nuovi fondi europei, regionali e nazionali 2014-2020: 6 miliardi di euro risultano disponibili per la banda larga, nel piano governativo banda ultra larga ora all'esame della Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



J'accuse

In un pamphlet edito da Donzelli, l'ex rettore Stefano Pivato si scaglia contro la figura dell'«l'omo academicus»

Narcisismo e cecità dei baroni uccidono l'università italiana

Autoreferenzialità, fobia digitale, concorsi «adattati»: è l'Italia che non vuole cambiare

di **Gian Antonio Stella**

«**M**io padre era un professore universitario, ragion per cui aveva le abitudini tipiche dei professori universitari. Guardava tutti dall'alto in basso, non scendeva mai dalla cattedra, neanche in famiglia. Era una cosa che non sopportavo fin da quando ero bambino».

Tranquilli: l'ingombrante genitore del nostro scrittore non era senese, non era barese, non era bresciano e neppure foggiano o trentino. La testimonianza, infatti, è di Haruki Murakami, uno dei più celebri romanzieri giapponesi. Tutto il mondo è paese? Ma certo. Esiste tuttavia un *Homo academicus* specificatamente italiano. Al punto che Stefano Pivato, docente di Storia contemporanea a Urbino dove è stato anche rettore, autore di libri deliziosi a cavallo fra storia e costume come *Vuoti di memoria*, *Il secolo del rumore*, *Il nome e la storia*, ha deciso di dedicare a questa specie umana un feroce e divertito pamphlet.

Si intitola *Al limite della docenza. Piccola antropologia del professore universitario*, è edito da Donzelli, e dimostra che non sempre, come dice il vecchio adagio, cane non morde cane. In questo caso prof. morde prof. e rettore morde rettore. Come quello che, «magnifico di un'università del Nord in carica da ventotto anni» si levò furente all'assemblea della Crui dell'ottobre 2010 scuotendo i colleghi con parole di fuoco contro il limite di sei anni ai rettorati eterni voluto da Mariastella Gelmini e contro l'introduzione del codice etico. «L'etica si pratica, non si legifera!» Booom!



C'era il pienone quel giorno, alla conferenza dei rettori. Troppo spesso però, secondo Pivato, l'*Homo academicus italicus* somiglia a quel Bernardino Lamis protagonista d'una novella di Pirandello «descritto mentre tiene la sua "formidabile" lezione. Il docente è "infervorato" a tal punto che solo alla fine si accorge di aver parlato a un'aula priva di studenti».

L'ex rettore ne è certo: «Coinvolta in scandali di vario genere, l'università è, da tempo, sotto scacco. C'è però da chiedersi fino a che punto sia utile e produttivo reagire scompostamente e non piuttosto avviare una profonda autocritica che coinvolga prima di tutto una serie di atteggiamenti». Come l'autoreferenzialità. Due che s'incrociano dicono: «Come stai?». Al contrario, «una certa tipologia di docente ha l'abitudine di salutarti con una formula piuttosto diffusa nell'ambiente universitario e, stringendoti la mano, senza chiederti nulla, ti dice "come sto io". Insomma parla unica-

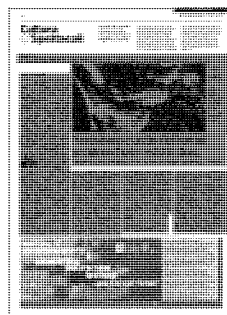
mente di se stesso».

E tutto va di conseguenza: «Il professore "come sto io?" se riceve da un amico o un collega un libro, calibra il suo entusiasmo dal numero delle citazioni che ha ottenuto nell'indice dei nomi». E «non parte mai dai problemi universitari, che riguardano in particolare gli studenti e attengono alla diffusione del sapere. Ma dai "suoi" problemi. Che sono al centro del mondo». E mosso da «uno smisurato ego», pubblica libri che non vende a nessuno, ma se lo incrociate «vi dice subito che il libro è giunto già alla terza o quarta edizione, e magari che sta entrando in classifica, pronto a scalzare i best sellers di Camilleri...».

Di più: «Spesso l'importanza del volume è sottolineata dal numero delle pagine che il docente "come sto io" mima allargando a dismisura le mani per darti l'idea del "tomone" che ha pubblicato. Come se l'importanza di un libro si misurasse a chili». E naturalmente il libro «fa giustizia di tutte le teorie e le ipotesi precedenti».

E se la grafomania fosse sfogata negli ebook? Ma per carità! «Un buon numero d'insegnanti, soprattutto quelli delle discipline umanistiche, non ha ancora dimestichezza con gli strumenti digitali. Anzi, oppone loro un vero e proprio rifiuto. La motivazione più ricorrente è quella che la scrittura con carta e penna riveste un fascino d'*antan* che non può contaminarsi con la modernità». E per di più non sarebbero più possibili certi trucchetti per imporre l'adozione del proprio tomo agli studenti. Come quello di un docente che, per evitare che gli allievi si passassero i libri usati, ha fatto stampare il suo con un'accuratezza: «L'ultima parte era costituita da una serie di pagine con domande ed esercizi che lo studente doveva compilare a penna e quindi staccare e consegnare al professore per la verifica. In questo modo, terminato l'esame, il testo, mancante della parte finale, non era più utilizzabile».

C'è chi dirà: «Uffa! Veleni!». No: come giustamente recita la fascetta, quello di Pivato è un pamphlet malizioso, irridente ma tremendamente serio. Che getta sale sulle piaghe di un sistema universitario troppo spesso ostile a ogni riforma. Legato a riti e reverenze ampollose verso il Chiarissimo, l'Amplissimo, il Magnifico... Dove il rettore d'un ateneo privato al Nord può essere contemporaneamente il «magnifico» in «un'altra università del Sud a circa millecinquecento chilo-





A fianco:
docenti
universitari. A
sinistra:
Stefano Pivato
(1950), insegna
all'università di
Urbino, di cui è
stato rettore. *Al
limite della
docenza* è
un'antropologia
del professore
universitario
(Donzelli,
pp. 122, € 17)

metri di distanza». Dove «il camaleontismo del professore mostra incredibili doti di adattamento ai meccanismi concorsuali» e l'imperativo è taroccare de Coubertin: «L'importante è partecipare ma soprattutto vincere».

Insomma, un luogo chiuso dove «i codici etici concretamente adottati dalle università affrontano tendenzialmente tutti i temi, ma per lo più in modo astratto». Dove esattamente al contrario che nei grandi atenei internazionali che sono un viavai di eccellenze, lo *jus loci*, il radicamento vita natural durante nel cantuccio della propria facoltà, «costituisce una delle regole più ferree». Dove le ore obbligatorie di lezione sono al massimo 120 l'anno contro le 192 in Francia, le 279 in Baviera, le 252 (ma fino a 360) in Spagna, le 240 in Gran Bretagna...

Abbiamo scommesso: c'è chi liquiderà il pamphlet, frutto di un grande amore ammaccato per l'università, come uno sfogo brillante ma fatto di mezze verità. E sbufferà: ma come, uno dei nostri che offre munizioni ai nostri nemici! Vadano a rileggersi Curzio Malaparte e la sua idea del patriottismo: «Un popolo sano e libero, se ama la pulizia, i panni sporchi se li lava in piazza».

Risvegli

Bisogna avviare una profonda autocritica che coinvolga prima di tutto una serie di attitudini, dai riti inutili all'autopromozione

Premi. Allo studio veneto impegnato nel sociale e al team romano pioniere dell'innovazione i premi del Cna

Tam e Scape architetti dell'anno

Freyrie: in Italia anche qualità diffusa non solo archistar e scandali

Mauro Salerno

ROMA

Etica e innovazione. Se l'intenzione era quella di inviare un messaggio di rinnovamento a una filiera delle costruzioni in ritardo di sviluppo e sempre a rischio di essere tirata in ballo da una nuova bufera giudiziaria il Consiglio nazionale degli architetti non avrebbe potuto fare scelta migliore dei due studi premiati ieri come architetto dell'anno e miglior talento italiano.

Il primo riconoscimento è andato al team veneto Tam associati, firma di punta dell'architettura sociale, noto per i suoi i ospedali rea-

POCHI PROGETTI PUBBLICI

Il presidente della giuria Mario Cucinella: mancati gli interventi pubblici. Lo stato abdica al ruolo di motore del rinnovamento

lizzati al fianco di Emergency e i centri di accoglienza realizzati in zone difficili o teatro di conflitti. Tra questi il complesso realizzato in Sierra Leone, il centro cardiaco e il pluripremiato ospedale in Sudan, i progetti di cohousing progettati a Treviso e Bologna.

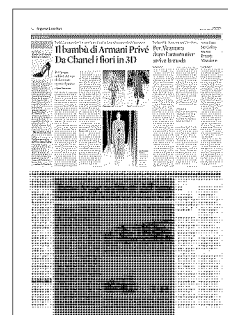
È andato invece allo studio romano Scape (uno dei pochi italiani organizzato fin dalle origini in forma di società per azioni e ora completamente attrezzato per la progettazione Bim) il riconoscimento che premia il miglior giovane talento. In particolare lo studio romano (con sede anche a Parigi) è stato premiato per l'edificio multifunzionale di rue Paul Meurice costruito nella capitale francese, incarico conquistato grazie alla vittoria di un concorso a inviti. È la seconda volta (l'anno scorso era stato premiato Fabrizio Barozzi), che come miglior talento viene premiato un giovane team con for-

ti radicamenti e progetti all'estero. Un segnale anche questo dello stato del mercato nel nostro paese. In Italia lo studio (nato nel 2002) è tra i vincitori del concorso per il museo dell'ebraismo di Ferrara, progettato interamente facendo leva sulle tecnologie del building information modeling (Bim) piattaforma da cui passa gran parte del nuovo cammino di sviluppo dei cantieri. Ieri, proprio nel giorno della memoria, è arrivata la consegna dei premi attribuiti da una giuria presieduta da Mario Cucinella.

«Questo premio è lo specchio del mercato - ha detto l'architetto bolognese - . Non è stato difficile notare come tra i progetti presentati siano mancati interventi realizzati per committenti pubblici. Nessun progetto ad esempio ha riguardato una scuola, pochi uno spazio pubblico. Lo Stato sta rinunciando alla sua funzione di protagonista del rinnovamento urbano». Il presidente del Consiglio nazionale degli architetti Leopoldo Freyrie ha sottolineato le potenzialità espresse dalla nuova generazione di professionisti. «Oggi l'architettura è declinata o come opera di archistar o come scandalo per una qualche tangente. C'è invece un'architettura diffusa capace di innalzare la qualità della vita. Che aiuta a risparmiare energia e suolo. Questo premio serve a dimostrarlo».

Tra i premiati anche una startup e tre nuovi «architetti onorari». Con riconoscimenti andati a Philippe Daverio (media), all'assessore di Milano Ada Lucia de Cesaris (committenti) e al presidente della commissione Lavori pubblici della Camera Ermete Realacci (istituzioni), primo firmatario di una proposta di legge per rilanciare i concorsi di architettura elaborata e promossa dal settimanale Progetti e Concorsi del Sole 24 Ore insieme al Cna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ospedale in Africa. Nella foto l'ospedale pediatrico realizzato da Tamassocati a Port Sudan. Il progetto ha ricevuto diversi premi internazionali. Al momento, Tamassocati sta realizzando una scuola di cinema (della regista Mira Nair), in Uganda, ha iniziato le operazioni preliminari per la costruzione del primo eco-villaggio nel continente africano (Senegal) e realizzerà l'aggiornamento e ampliamento della struttura ospedaliera di Emergency a Kabul (Afghanistan). In Italia, lo studio ha realizzato progetti di cohousing, diversi interventi per conto di Banca Etica e ha da poco concluso una importante operazione di recupero e riqualificazione di un capannone industriale in Veneto.

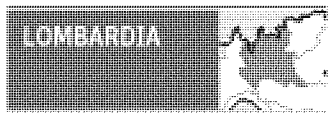


Il museo di Ferrara. È completamente progettato grazie all'uso della tecnologia Bim il museo dell'Ebraismo di Ferrara (Meis). I romani Scape fanno parte del gruppo di progettazione che ha vinto il concorso internazionale bandito nel 2010 per realizzare una struttura da 30 milioni di budget, con i primi cantieri partiti in autunno. Lo studio Scape, che ha terminato da poco un polo multifunzione a Parigi, è nato nel 2002 da un'idea di Ludovica Di Falco (1975), Francesco Marinelli (1975) e Paolo Mezzalama (1975), mentre la società è stata concretamente fondata nel 2004. Il quarto partner, Alessandro Cambi (1976) si è aggiunto al team nel 2005.

Fiere. Oltre 800 espositori attesi a Milano dal 18 al 21 marzo 2015 per Made Expo (architettura e costruzioni)

L'edilizia punta su export e bonus

Le imprese: rendere strutturali gli incentivi alle ristrutturazioni



Laura Cavestri
MILANO

■ Sempre più all'estero, negli Usa, in Asia, sperando che la Russia escada dalla crisi e dal crollo del rublo. Ma anche la necessità di rendere strutturali gli incentivi alle ristrutturazioni e far partire il "bonus hotel", che in attesa di decreti attuativi da mesi non va oltre una buona intenzione.

Rilancio del mercato interno e maggiore penetrazione dell'estero sono i due fronti di Made Expo, la fiera biennale dell'architettura e delle costruzioni che si svolgerà a Milano, nei padiglioni di Rho-Pero, dal 18 al 21 marzo.

La specializzazione si rafforza ulteriormente grazie all'articolazione in 4 saloni tematici (su 8 padiglioni): Made Costruzioni e Materiali, Made Involucro e Serramenti, Made Interni e Finiture e Made Software, Tecnologie e Servizi.

Dopo l'edizione del 2013, che ha visto +14% di visitatori esteri, l'obiettivo è quello di raddoppiare i B2b (dai mille del 2013 ai 2 mila attesi quest'anno). Anche perché le tensioni con la Russia (4° mercato d'export azione per l'Italia dell'arredo, dopo Francia, Germania e Usa) costringe l'intero settore a ri-

posizionarsi. Non a caso, grazie al filtro dell'Ice, sono attesi circa 170 delegati provenienti da Angola, Mozambico, Sudafrica, Arabia Saudita, Azerbaijan, Cina, Emirati, Qatar, India, Iran, Israele, Kazakistan, Libano, Polonia, Russia, Singapore, Turchia, Ucraina, Regno Unito, Usa, Tunisia, Algeria, Marocco ed Egitto.

L'altro fronte è quello interno, ancora a tinte fosche, ma che marca positivo proprio laddove c'è un in-

NUOVI CLIENTI

Le tensioni con la Russia

(è il quarto mercato di sbocco) costringono l'intero settore a cercare mercati di vendita alternativi

centivo ad investire.

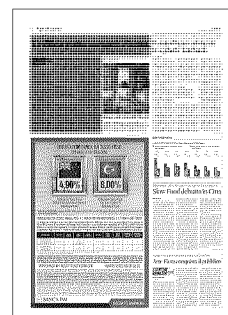
Nel 2015 gli investimenti in edilizia residenziale dovrebbero rimanere negativi: -2,4%. Peggio le nuove costruzioni, -8,8%. Positive, invece, le ristrutturazioni (+2%). Sono le famiglie italiane - incentivate dalle detrazioni fiscali - a spendere. Tanto è vero che tra il 2008 e il 2014 il settore è cresciuto del 18,5% (tanto da indurre gli organizzatori di Made Expo ad aprire le porte, l'ultimo giorno di fiera, il 21 marzo, per la prima volta anche ai privati). Ma non basta a rilanciare la do-

manda interna.

«Temo che il Governo - ha spiegato Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria - non sia effettivamente cosciente della situazione drammatica in cui versa la nostra edilizia. Dal 2008 sono scomparse oltre 12 mila imprese e mezzo milione di posti di lavoro. Non ci sarà ripartenza se non ci saranno i decreti attuativi ai testi di riforma varati anche dai precedenti governi». Tra questi, si attende l'implementazione del "bonus hotel" (il credito d'imposta del 30% sugli investimenti fino a 200 mila euro varato a fine estate).

«In questo quadro - ha spiegato Giovanni De Ponti, amministratore delegato di Made Expo - "Made4Contract Hotel" organizzata da Made Expo e Confindustria Alberghi sarà la vetrina per far incontrare albergatori, architetti e contractor. "BuildSmart!" sarà invece l'evento legato alle soluzioni intelligenti su progettazione e risparmio energetico. "Made4Retail" sarà un'occasione tra espositori e distributori per confrontarsi sul retail, mentre "Building The Expo" sarà l'opportunità, unica, alla vigilia di Expo 2015, per gli addetti ai lavori, di esplorare, in anteprima, i materiali, le soluzioni innovative e le tecniche costruttive dei principali padiglioni dei diversi Paesi espositori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visti di conformità. Il nuovo massimale a 3 milioni e i maggiori obblighi producono oneri in crescita fino al 60% per le assicurazioni

Commercialisti, allarme polizze

Longobardi: quesito all'Ania per sapere se verrà coperto il rischio delle imposte non pagate

Giorgio Costa

Chi aveva un **massimale** di 1,033 milioni vedrà la **polizza** rincarare del 60%; chi era a 2 milioni sborserà il 25% in più; chi era a 2,5 si ferma intorno al 17% di aumento. È questo l'ordine di grandezza del rincarato che i commercialisti potrebbero dover fronteggiare per svolgere l'attività di assistenza fiscale con apposizione del visto di conformità sulle dichiarazioni che presuppone, in base al decreto legislativo 175/2014, una polizza assicurativa con un massimale di 3 milioni (solo per questa attività le polizze sono intorno ai 300 euro, ma ci sono forti differenze tra le varie compagnie). Del resto l'adeguamento del massimale è obbligato stante anche la possibilità, per

no a farci i conti. «Ci giungono notizie di rincari fino al 60% delle polizze - spiega Mario Spera, vice presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Bologna - e si tratta di costi che alla fine i professionisti saranno costretti a scaricare sui clienti, in un momento in cui aumentare le parcelle non è certo facile». «Stiamo lavorando - spiega Antonio Repaci, consigliere nazionale con delega alle assicurazioni - a un bando di gara per una nuova convenzione con il mondo assicurativo e speriamo di poter fare la gara tra marzo e aprile. Il nostro obiettivo è quello di calmierare l'importo dell'innalzamento del massimale ma anche e soprattutto affrontare il tema delle imposte non versate dal contribuente che potrebbero essere sostenute in sede assicurativa solo se considerate sanzioni».

D'altra parte le assicurazioni sono estremamente prudenti. L'aggiornamento dei massimali viene proposto a prezzi decisamente variabili da area ad area (in Sicilia ad esempio vi sono casi in cui viene concesso anche gratuitamente o a costi di adeguamento inferiori ai 100 euro) mentre in altre parti il conto può essere decisamente più elevato. Del resto il costo della polizza è influenzato anche da altri parametri: ad esempio, la partecipazione anche a un solo collegio sindacale di una media impresa può far raddoppiare la polizza rispetto al momento in cui il professionista non aveva quell'incarico.

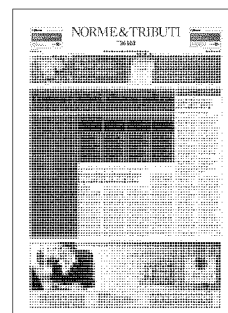
Più complesso per le compagnie dare un costo polizza legato al rischio evasione. «Serve una norma chiara che circoscriva l'area di rischio», fan sapere da una primaria assicurazione nazionale e i termini in cui si pone la norma crea non pochi problemi. Un'altra ammette che la materia «è allo studio e decideremo a breve che posizione prendere». Del resto, lo stesso soggetto che propone una polizza da 300 euro per la copertura del rischio "visto di conformità" ricorda, escludendo ogni copertura, che la nuova normativa pone a carico del professionista gli importi per imposte, tasse e contributi a carico del contribuente.

GARA AL RIBASSO

In dirittura di arrivo la gara indetta dal Consiglio nazionale per una convenzione che calmieri i costi

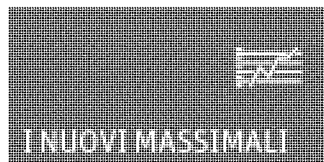
chi non rispetta la prescrizione, di essere depennato dal registro di coloro che appongono il visto di conformità per 730 e Iva tenuto dalle agenzie regionali delle Entrate. Tanto che le Entrate della Sicilia chiedono la decorrenza del massimale dal 13 dicembre 2014 pena l'irregolarità dei visti apposti. Poi i professionisti devono affrontare il rischio «di garantire al bilancio dello Stato e dei diversi enti impositori», ex articolo 22, comma 1, Dm 164/1999, le somme previste all'articolo 39, comma 1, lettera a) del decreto legislativo 241/1997. In pratica pagare le tasse dovute dal contribuente nel caso in cui il professionista abbia apposto il visto su una dichiarazione non corretta. «Una prospettiva - spiega Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - che si preoccupa e che riteniamo non in linea con le norme costituzionali sulla capacità contributiva e rispetto alla quale chiederemo espressamente all'Ania se il rischio è assicurabile».

Intanto i commercialisti inizia-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

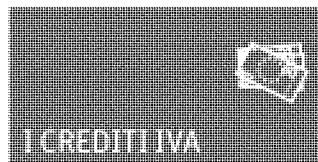
Il quadro della situazione



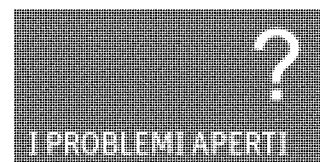
Per i professionisti che appongono il visto di conformità sulle dichiarazioni Iva e dei redditi (730) obbligatorio stipulare una polizza con un massimale di 3 milioni di euro, quasi triplo rispetto a quello minimo professionale per il dottore commercialisti che si fermava a 1,033 milioni. Questo per coprire i maggiori rischi che derivano anche dalla dichiarazione precompilata



I professionisti e gli intermediari abilitati, in forza dell'articolo 6 del decreto legislativo 175/2014, sono responsabili non solo per le sanzioni che derivano da una dichiarazione "infedele" ma anche delle imposte non versate dal contribuente. Si tratta di un punto di grande rilievo che mette in gioco la "personalità" della responsabilità tributaria



I professionisti abilitati che rilasciano il visto di conformità sulle dichiarazioni per il rimborso e i crediti Iva non sono soggetti a sanzioni rapportate all'imposta dovuta e accertata. Peraltro coloro che non operano l'assistenza per i modelli 730 potrebbero anche dichiararlo alle Entrate e alle compagnie di assicurazione per evitare i rincari di polizza



I principali problemi che determina la nuova situazione sono quelli della necessità di dotarsi di polizza anche nel caso in cui vengano rilasciati dei visti che sono legati agli adempimenti Iva e non a quelli dichiarativi. Quindi ai situazioni non legate alla procedura della dichiarazione precompilata. Questo ha un effetto anche sui costi determinando in alcuni casi un aumento dei premi

Il Forum dei consulenti. La presidente Marina Calderone chiede un confronto sulle modalità attuative

Bonus assunzioni da concertare

«Abbiamo sempre detto che una buona norma da sola non porta necessariamente a un maggior sviluppo - afferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei **consulenti del lavoro** -, ma una cattiva norma può limitare le opportunità a disposizione di imprese e lavoratori». E quindi delle novità normative e della loro applicazione si parlerà questa mattina alla decima edizione di **Forum Lavoro**, che si svolgerà dalle 9 alle 13.

L'evento, organizzato dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro, quest'anno vede tra gli ospiti i rappresentanti del ministero del Lavoro, a partire dal ministro Giuliano Poletti, naturale interlocutore della categoria, ma i dirigenti dell'Inps e dell'agenzia delle Entrate, tra cui il direttore Rossella Orlandi. «È un segnale di attenzione per la categoria - commenta Calderone -, per quanto facciamo anche in ambito economico oltre che lavoristico. Però è anche em-

blematico del fatto che a inizio 2015 i temi su cui confrontarsi sono tanti, dalla comunicazione unica al Jobs act. Oggi è l'occasione per fare il punto sui provvedimenti che ci accompagneranno tutto l'anno. L'Inps, per esempio, ha un ruolo importante per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, gli incentivi previsti dalla legge di stabilità e il contratto a tutele crescenti».

Nelle scorse settimane la Fondazione studi dei consulenti del lavoro, per esempio, ha analizzato le caratteristiche e gli incentivi collegati al contratto a tutele crescenti, sottolineando che risultano più convenienti del contratto a termine e di quello di apprendistato. Tuttavia il suo successo dipende in buona parte dalle disposizioni applicative che verranno definite dall'istituto di previdenza. «Collegare gli incentivi previsti dalla legge di stabilità alla regolarità contributiva e all'incremento degli occupati significa incidere sull'utilizzabilità e il successo



Al vertice. Marina Calderone

di queste misure. Il contratto a tutele crescenti sembra più favorevole dell'apprendistato, ma si dovrà vedere quali indicazioni operative conterrà la circolare dell'Inps. Per questo motivo ritengo opportuno che ci sia un confronto tra chi ha un approccio tecnico, così da smussare gli elementi di criticità».

E a proposito di criticità, una delle principali con cui i consulenti del lavoro, ma non solo, si stanno confrontando da qualche settimana (si veda anche articolo a fianco) è la certificazione unica, che debutta quest'anno sostituendo il Cud. «Anche le software house hanno denunciato che i tempi per la predisposizione delle procedure sono veramente ristretti. Siamo preoccupati del rispetto dei tempi, quindi sarebbe opportuna una proroga o la non applicazione delle sanzioni per ritardi negli invii non imputabili alla volontà dei professionisti».

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

